

GASPARO GOZZI (1713-1786)

Gasparo Gozzi nacque a Venezia il 4 dicembre 1713. La famiglia, originaria di Ragusa, si era trasferita anticamente nel Bergamasco, dove aveva ottenuto nel Cinquecento la cittadinanza veneta; poi nel XVII secolo il ramo cui apparteneva Gasparo, entrato in possesso di vasti appezzamenti terrieri a Vicinale, nel Friuli, aveva conseguito il titolo di conte e l'iscrizione nel libro d'argento della Repubblica. Dopo i primi studi in casa con precettori entrò nel collegio dei Somaschi a Murano, dove acquisì una solida formazione umanistica; poi a Venezia si applicò alla giurisprudenza e alle matematiche, ma soprattutto continuò a coltivare le lettere avendo come guide don Antonio Sforza e il padovano Anton Federigo Seghezzi. I suoi primi componimenti in versi, di tipo petrarchesco, furono ispirati dalla passione per la poetessa Luisa Bergalli, allieva di Apostolo Zeno, di dieci anni più anziana di lui e che poi sposò nel 1738.

Divenuto capo famiglia e padre di cinque figli si diede a un'intensa produzione letteraria su commissione – poesie per nozze, monacazioni, matrimoni, nascite, assunzioni di cariche da parte di patrizi; e inoltre traduzioni, dal francese e dal latino – per rimediare a una situazione di dissesto economico determinata dalla cattiva gestione del patrimonio familiare da parte del padre e poi della moglie, senza però riuscire a risolverla. Anzi queste ristrettezze, accentuate da continui dissapori con il fratello Carlo e ancora con la Bergalli, lo angustiarono per tutta la vita, così da indurlo a ripetuti soggiorni nella villa di Vicinale per sfuggire alla troppo costosa vita veneziana.

Nel 1747 partecipò, insieme ad altri patrizi letterati e al fratello Carlo – il futuro commediografo, rivale di Goldoni – alla fondazione della serio-faceta Accademia dei Granelleschi, della quale divenne uno degli esponenti di spicco, determinante nell'indirizzarne gli interessi dall'iniziale impostazione burlesca, che si ispirava alla produzione comica dei poeti toscani del Quattro-Cinquecento, a un'attenta rilettura e apprezzamento della *Divina Commedia*. Preludio alla sua presa di posizione nella polemica intorno al poema dantesco sviluppatasi nel 1758 a seguito delle critiche mosse dal gesuita Saverio Bettinelli e subito vivacemente contrastate da Gozzi con una *Difesa di Dante* in cui ribadiva la grandezza dell'Alighieri evidenziando il carattere organico e unitario delle tre cantiche.

Sempre al 1747 risale la gestione con la moglie del Teatro di Sant'Angelo, dove i due provarono a proporre un repertorio teatrale moderno che, attingendo da coevi testi francesi, escludeva l'uso delle maschere. Ma dopo un solo anno, fallita l'impresa, Gasparo si dovette impiegare presso il procuratore Marco Foscarini come segretario addetto alla raccolta dei materiali per la *Storia della letteratura veneziana* che quest'ultimo andava allestendo e il cui primo tomo uscirà nel 1752. E grazie allo stesso Foscarini fu incaricato di trascrivere, per 200 ducati l'anno, il catalogo della Biblioteca Marciana.

Nel contempo, tra il 1750 e il 1752, usciva la sua prima opera letteraria originale, i due tomi delle *Lettere diverse*, dove già si manifestano i tratti caratteristici della scrittura gozziana, stilisticamente elegante in una felice mescolanza di tradizione letteraria e di vivacità del parlato, decisamente intonata a finalità di educazione morale espresse con lieve ironia. Stile e intenti che saranno le costanti di tutta la sua opera, cosicché li ritroviamo anche nella poesia dei *Sermoni*, in endecasillabi sciolti, composti durante l'arco di alcuni decenni dalla metà degli anni Quaranta in poi, e nei quali, prendendo spunto da aneddoti personali, Gozzi riprende con pari ironia diversi aspetti del costume contemporaneo.

Poi, nel triennio 1760-62, mentre continuava con la moglie a produrre componimenti d'occasione e traduzioni, talvolta in anonimato, diede vita ai giornali ai quali soprattutto è legata la sua fama:

prima la «Gazzetta veneta» (bisettimanale, dal febbraio 1760 al gennaio 1761), poi «Il mondo morale» e infine «L'osservatore veneto» (settimanale e in seguito bisettimanale, dal febbraio 1761 all'agosto 1762). Nella «Gazzetta» confluivano avvisi commerciali e fatti di cronaca narrati con chiarezza e vivacità, scenette di fantasia e recensioni librerie e teatrali; l'«Osservatore» affrontava temi di portata più ampia, con un linguaggio più complesso e un tono più sostenuto, attingendo ad autori dell'antichità – Teofrasto –, o del seicento francese – La Bruyère –, per venire a delineare con maestria una fitta serie di ritratti psicologici satirico-morali riscontrabili nella quotidianità comune. Sono proprio queste le caratteristiche che determineranno la grande fortuna degli scritti gozziani attraverso tutto l'Ottocento e per buona parte del Novecento, quando saranno oggetto di numerose edizioni, quasi sempre in forma antologica e orientate verso un uso scolastico.

Conclusa in modo sostanzialmente fallimentare l'esperienza giornalistica – con l'appendice nel 1768 dei 18 numeri, anonimi ma da attribuirsi senz'altro alla sua penna, de «Il Sognatore italiano», pervasi da un disilluso e pessimistico scetticismo – Gozzi si adoperò per ottenere qualche incarico pubblico, e già nel 1762 fu nominato dai Riformatori dello Studio di Padova revisore, ossia censore, dei libri e sovrintendente alle stampe: impegno che svolse con solerzia e intelligenza, presentando al Senato, tra il 1765 e il 1767, tre successive relazioni sull'arte della stampa. In seguito gli stessi Riformatori, volendo dare un nuovo e più razionale indirizzo alle scuole pubbliche, gli affidarono nel 1770 il compito di redigere un piano di riforma degli studi, che egli compilò nel giro di pochi mesi con due apposite scritture, alle quali seguirono l'anno dopo analoghi pareri in merito alla riforma dell'università di Padova e in seguito altri relativi al riassetto del sistema scolastico padovano e veneziano dopo la soppressione delle scuole gesuitiche. E proprio ad uso delle scuole pubbliche Gozzi procurava nel 1779 una *Scelta di lettere tratte da diversi autori per ammaestramento de' giovanetti*, molte delle quali tradotte dal latino.

Trascorse gli ultimi anni a Padova, afflitto da una forma di ipocondria culminata in un tentativo di suicidio, dalla quale in qualche misura si riprese grazie all'amichevole sostegno di Caterina Dolfin Tron – la protettrice cui dedicava nel 1779 la sua ultima raccolta di versi – e all'assistenza della parigina Sara Cénet, che dal 1757 si era insediata come governante in casa Gozzi e che Gasparo, mortagli nel 1779 la moglie, sposerà nel 1780. Con lei trascorse, in precarie condizioni di salute ed economiche, gli anni che ancora lo separavano dalla morte, intervenuta il 26 dicembre 1786.